

Nel Martin Luther King Day inevitabile ripensare agli incubi del passato più violentemente razzista

L'AMERICA si trova a fare i conti con i suoi peggiori fantasmi come è accaduto durante l'ultimo comizio in South Carolina del repubblicano Huckabee. Un riferimento alla bandiera dei Confederati che ancora si vede sventolare nel Sud, un messaggio di solidarietà ai difensori della supremazia dei bianchi, al Ku Klux Klan, comunque mascherato

di Roberto Rezzo / New York

Un sogno ancora da realizzare. Durante le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Martin Luther King, l'America si trova a fare i conti con i suoi peggiori fantasmi. Un segnale si è avuto la scorsa settimana durante l'ultimo comizio in South Carolina del candidato repubblicano Mike Huckabee con il riferimento orgoglioso alla bandiera dei Confederati che ancora si vede sventolare nel Sud, uno sfacciato messaggio di solidarietà ai difensori della supremazia della razza bianca che si identificano con la destra religiosa. E basta fare una ricerca su Internet per accorgersi che il Ku Klux Klan non è affatto un triste capitolo chiuso della storia americana. L'organizzazione sopravvive anche nel cyberspazio all'indirizzo www.kkk.com. Ha cercato di darsi una ripulita, vende libri e magliette senza cappucci e svastiche. Afferma di non predicare l'odio ma i fondamentali valori cristiani. Dietro pochi click del mouse si nasconde la realtà di sempre: invettive contro gli immigrati e contro tutti i diversi.

James Didgey, giornalista del Village Voice e autore di «Blood in the Face. The Ku Klux Klan, Arian Nation,

L'associazione sopravvive nella rete all'indirizzo www.kkk.com ma non vende più maglie con cappucci e svastiche

Nazi Skinheads, and the Rise of a New White Culture», volume pubblicato nel 1991 da Thunder's Mouth Press a New York, analizza un fenomeno politico, sociale e culturale che pur con successive trasformazioni attraverso indenne due cambiamenti di secolo.

La prima incarnazione del Ku Klux Klan porta la data del 24 dicembre 1865. Un gruppo di veterani della Confederate Army, l'esercito sudista durante la Guerra civile, tutti oppositori della fine della secessione, si riunisce in uno studio legale di Pulaski in Tennessee. Sono presenti il maggiore James Crowe, Richard Reed, Calvin Jones, John Lester, Frank McCord, e il capitano John Kennedy. Il nome deriva da una deformazione del termine greco kuklos (circolo) e di clan (perché sono tutti di origine irlandese).

L'evento viene celebrato con una sfilata equestre in cui cavalli e cavalieri sono ammantati di bianco. Un cappuccio dello stesso colore in testa e fiaccola in mano per farsi luce nella notte. L'immagine è piuttosto sinistra e non si tratta affatto di una goliardata. Mirano a intimidire «carpetbagger» e «scallawag», come vengono chiamati rispettivamente quelli del nord emigrati al sud e i bianchi del sud che stanno dalla parte del nord. I metodi diventano presto violenti.

Dal punto di vista politico cercano di controllare lo status sociale degli schiavi liberati: impedire l'educazione e l'avanzamento economico. L'organizzazione guadagna rapidamente consensi in tutti gli Stati del Sud. Nel mirino ci siano soprattutto gli afroamericani, ma non vengono risparmiati neppure i bianchi repubblicani non in linea con le loro posizioni. Nell'aprile del 1868 alle elezioni per il governatore della Georgia la contea di Columbia esprime 1.222 voti per il repubblicano Rufus Bullock; alle presidenziali nel novembre dello stesso anno, nella stessa contea, il candidato repubblicano Ulysses Grant raccoglie un solo voto. Quanto alla violenza, trascende al pun-



Louisiana

Albero «proibito», in marcia a difesa degli studenti neri

LOUISIANA. Migliaia di persone hanno partecipato ieri alla marcia organizzata a Jena da una coalizione guidata dal reverendo Al Sharpton. Un clamoroso caso giudiziario ha richiamato l'attenzione dei media nazionali su questa cittadina del profondo Sud. Nel dicembre del 2006 alcuni studenti neri vengono e minacciati dai compagni per aver osato passare la ricreazione sotto un albero nel giardino della scuola. Al confronto verbale - durante il quale un ragazzo bianco afferma che «i negri vanno tutti appesi» - segue una scappatoia. Sanzioni disciplinari per gli studenti bianchi, mentre per sei afro americani scattano accuse penali gravissime: tentato omicidio. Proteste da tutta l'America. Il procuratore federale Washington, incaricato dell'inchiesta, conclude che la giustizia locale non ha agito spinto da motivi di persecuzione razziale. «Quello che è accaduto - spiega Sharpton - dimostra che il nostro sistema giudiziario non è affatto cieco. Quando si tratta del colore della pelle, ci vede benissimo».

Martin Luther King ad Atlanta estrae dal prato davanti alla sua abitazione una delle quattro croci bruciate dalla setta del Ku Klux Klan, accanto il figlio M.L.King III Foto Ansa

NELLA CHIESA DI MARTIN LUTHER KING

Barack: «Nessuno di noi ha le mani pulite. Via ogni odio»

ATLANTA. Nella Ebenezer Baptist Church, la chiesa del reverendo Martin Luther King, Barack Obama ha lanciato un appello all'unità per superare i problemi dell'America, affermando che «nessuno di noi ha le mani pulite». «Le divisioni, gli stereotipi, la facilità con cui addossiamo agli altri la responsabilità delle nostre sofferenze, sono tutti elementi di distrazione davanti a sfide comuni: guerra e povertà, mancanza di eguaglianza e di giustizia. Non possiamo più permetterci di trafficare con menzogne, paure e odio. Questo è il veleno che dobbiamo eliminare dalla politica. Il muro che dobbiamo abbattere prima che sia troppo tardi».

Il senatore democratico dell'Illinois ha insistito che i neri sono spesso stati vittime di ingiustizia, ma questo non toglie che abbiano contribuito a discriminare gay, ebrei e immigrati. «Se siete onesti con voi stessi, dovete riconoscere che la nostra comunità non è sempre stata all'altezza della visione e delle attese del suo campione dei diritti civili».



Barack Obama con Christine King sulla tomba di Martin Luther King e della moglie Coretta Foto Ap

HARLEM

Hillary: «Uguali diritti e giustizia economica». Contestata

NEW YORK Applausi e qualche contestazione per l'intervento di Hillary Clinton dal pulpito dell'Abbyssinian Baptist Church di Harlem. Il leader della congregazione, Calvin O. Butts III, si è schierato dalla sua parte nella sfida per la Casa Bianca. La senatrice democratica ha ricordato di quando andò ad ascoltare Martin Luther King con un gruppo di giovani. «È stata un'esperienza che mi ha trasformato. Per la prima volta sentii spiegare chiaramente che l'obiettivo del movimento dei diritti civili è innanzi tutto la giustizia economica». Uno striscione recita: «Sei venuta a rubare i voti di Harlem. Noi stiamo con Obama». Il reverendo ha ammesso di aver ricevuto telefonate di protesta per il suo appoggio alla senatrice. «Un voto per Hillary non è un voto contro Obama, la comunità nera, quella ispanica o qualsiasi altra - spiega - È un voto per il candidato che ha l'esperienza necessaria per il cambiamento che ci aspettiamo». Poi un'altra disavventura: per un ritardo del suo nuovo jet, Hillary non è riuscita ad arrivare in tempo alla marcia in onore di Martin Luther King in South Carolina. I suoi rivali Obama e Edwards hanno marciato senza di lei, circondati da ali di folla esultante.



Hillary Rodham Clinton, porta tazze di cioccolata in una chiesa di Harlem Foto Ap

Il figlio di Bin Laden: basta con la violenza di Al Qaeda

«Non vedo mio padre da prima dell'attacco alle Torri Gemelle, ma lui non è un mostro. Anzi, ha un cuore tenero»

/ Roma

Osama Bin Laden «non è un mostro». Parola del figlio Omar, 26 anni, sposato con una cittadina britannica, Jane Feliz Browne, di 52. Il giovane si professa pacifista e recentemente ha fatto richiesta di un visto per raggiungere la moglie nella contea inglese del Cheshire. Omar Bin Laden ha parlato al Cairo con un giornalista de La 7 e con la televisione americana Cnn. «Ho visto mio padre per l'ultima volta nel 2000 o nel 2001 -ha detto tra l'altro-. Quando c'è stato l'attacco alle Torri Gemelle io ero in Arabia Saudia e ho provato una gran pena per tutte quelle vittime».

Omar ha raccontato di avere lasciato

per decisione propria il campo di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan dove in pratica era cresciuto. «Trovai la forza di scappare e mio padre ne prese atto», ha affermato. Alla domanda se secondo lui Osama e i militanti di Al Qaeda siano terroristi, Omar ha risposto che «uccidere i civili è inaccettabile e i musulmani dovrebbero dirlo». «Non credo nella guerra, ma mio padre non è un mostro -ha subito puntualizzato-. Quando eravamo piccoli lui ci insegnava che la diversità religiosa è una ricchezza. In casa si parlava di Palestina, ma l'Occidente non era il diavolo».

Il giovane Bin Laden ha parlato anche della sua vocazione di pacifista e ha annunciato che sta cercando di orga-

nizzare «una marcia per la pace nel Maghreb». «Com'era mio padre? Ha un cuore molto tenero», ha affermato il figlio dell'uomo più ricercato del mondo, ed ha ammesso che nonostante il nome pesante che porta, in Europa è sempre stato trattato «con rispetto».

«A mio padre provo a dire questo: cerca un'altra strada per perseguire il tuo obiettivo. Le bombe, le armi, non fanno del bene a nessuno». Secondo Omar anche altri amici del padre gli hanno detto le stesse cose. Il figlio di Osama non ha alcuna idea del luogo in cui il padre possa trovarsi, ma è sicuro che non sarà mai catturato perché protetto dalla gente. Alla domanda se ritenga che sia nascosto da qualche



Il figlio di Bin Laden, Omar Foto Ansa

parte ai confini fra Pakistan e Afghanistan, ha risposto senza sbilanciarsi: «Forse sì, forse no. L'è la gente è diversa, non si cura delle autorità di governo».

L'organizzazione si è alleata con la destra religiosa e ha cercato di ripulirsi

Bandiere sudiste, per chi vota il Ku Klux Klan?

to che i leader sono costretti a cercare di prenderne le distanze, preoccupati dal fatto che in questo modo si continua a giustificare la presenza delle truppe federali nel sud. L'organizzazione si trova allo sbando e declina progressivamente negli anni. Nel 1871 viene smantellata con pugno di ferro dal presidente Grant attraverso il Civil Right Act, legge nota anche come Ku Klux Klan Act.

Nel 1925 l'organizzazione rinasce mantenendo nome e simboli, formalmente come gruppo di fratellanza e solidarietà per la maggioranza bianca. Raccoglie consensi sfruttando le paure alimentate dalle rapide trasformazioni sociali imposte dall'industrializzazione e dal fenomeno dell'immigrazione di massa nelle grandi città, dove arrivano non solo i neri del sud ma anche famiglie in cerca di fortuna dall'Europa dell'est. Il suo manifesto è il film diretto da David Llewelyn War D. W. Griffith «Nascita di una nazione», tratto da The Clansman di Thomas Dixon, uscito nel 1915 e considerato una pietra miliare della cinematografia.

Il secondo Ku Klux Klan predica razzismo, anticattolicesimo, antisemitismo e anticommunismo. È un'organizzazione strutturata capillarmente con migliaia di attivisti retribuiti a livello locale. Raggiunge il suo apice attorno al 1920 quando vi aderiscono circa 5 milioni di persone, ovvero il 15% della popolazione con i requisiti adatti a

I membri del Ku Klux Klan non sono più i candidati sicuri alle elezioni locali ma le discriminazioni non sono certo finite

fame parte. La violenza si manifesta soprattutto al sud, una terra dove le leggi del governo federale sono ancora largamente ignorate. Gli archivi rimandano immagini di neri impiccati, gettati giù dai ponti, arsi vivi dagli incapucciati. Il linciaggio di Leo Max Frank a Marietta in Georgia durante una manifestazione antisemita ha per risposta la nascita della Anti-Defamation League. Gli anni della Grande Depressione segnano il declino del Ku Klux Klan, le cui adesioni crollano durante la Seconda guerra mondiale per gli scandali che legano i suoi esponenti di punta con i nazisti in Germania. Da allora la sigla Ku Klux Klan è stata utilizzata da molti gruppi indipendenti. La maggior parte nasce e si sviluppa in opposizione al movimento per i diritti civili e alla fine della segregazione razziale tra gli anni 50 e 60. Al sud agiscono grazie all'indifferenza o alla complicità delle forze locali di polizia. Le chiese delle comunità afroamericane sono date alle fiamme, assassinati gli attivisti che si battono per i diritti civili e per far iscrivere i neri nelle liste elettorali. È l'America raccontata nel film Mississippi Burning diretto nel 1988 da Alan Parker. Una storia vera. E ci sono voluti 41 anni per arrivare alla condanna nel 2005 di Edgar Ray Killen per triplice omicidio.

Il Ku Klux Klan - secondo le stime più attendibili - conta oggi circa 8mila iscritti e 150 strutture organizzate negli Usa Uniti. Il governo federale li considera «gruppi dell'odio» ma sotto l'amministrazione Bush non sembrano essere un problema. Richard Jeffe, un avvocato di Birmingham in Alabama che è cresciuto quando chi manifestava per i diritti civili era attaccato con manganello e cani dalla polizia, spiega che molte cose sono cambiate. «I membri del Ku Klux Klan non sono più i candidati sicuri alle elezioni locali, l'organizzazione si è mascherata sotto altre sigle con nomi più rispettabili. Ma le discriminazioni non sono certo finite».